

Una repressione che rende instabile il mondo

Esercito contro peones in Paraguay

Spariti dopo l'arresto il segretario generale del PCP, Miguel Angel Soler, e il segretario giovanile Derliz Villagra



Incastrato fra le due grandi nazioni del sub-continentale, l'Argentina e il Brasile, il Paraguay — tre milioni circa di abitanti, la metà dei quali della agricoltura — sembra sparito dalla vita e dalla storia dell'America meridionale. Vegeta infatti, da decenni, in un cupo isolamento, oppresso da una dittatura di tipo fascista — la dittatura del generale Alfredo Stroessner (al potere dal 1958) — che ha ereditato le tradizioni più feroci e sanguinarie del «caudillismo» latino-americano.

Del Paraguay, dunque, in Europa non si sa nulla o si sa ben poco. Tutt'al più, si sa che per scotato — e conoscendo approssimativamente quale sia il regime che i suoi rappresentanti ufficiali, nei congressi internazionali, si accingono, sempre, a scelte più ultranziste e reazionarie argentine, brasiliane o USA.

Il Partito comunista del Paraguay — clandestino — bene ha fatto, nelle scorse settimane, a diffondere una serie di informazioni per richiamare l'attenzione della pubblica opinione internazionale su una situazione, che ha raggiunto, ormai, i limiti della tollerabilità.

Viene segnalata una forte ripresa delle lotte contadine. Le occupazioni di terre, negli ultimi mesi, hanno assunto una notevole estensione e nelle campagne la tensione sociale si è molto

acuita. Perché? Il 70% dei contadini del Paraguay — i dati sono forniti dal PC — coltiva appezzamenti da uno a dieci ettari e, all'inizio di questa grande stagione, c'è una massa di contadini poverissimi, che coltiva appezzamenti di meno di un ettaro e che, praticamente, non conosce il denaro, ricorrendo soltanto e non sempre) appena il minimo per la sopravvivenza fisica dal proprio lavoro. Se questa è la tremenda situazione di circa 50.000 contadini, non molto migliore è quella di altri 300.000, che coltivano appezzamenti fra i due e sei ettari, senza alcun aiuto da parte del governo.

Cercato invece di promuovere la formazione di uno strato di contadini medi per trovare una base d'appoggio nelle campagne. Ma, soprattutto, ha incoraggiato in ogni modo la costituzione di imprese agricole di tipo capitalistico, che assorbono in misura crescente la mano d'opera salariata, attingendola dalla massa dei contadini senza terra o con terra insufficiente.

Lo sfruttamento delle terre paraguayane è stato aperto, a condizioni ultrafavorevoli, anche a grandi imprese straniere ed ai più grossi nobili del regime: compagnia USA si sono, così, potute impadronire di diverse centinaia di migliaia di ettari nelle terre migliori dell'Alto Paraná e lo stesso hanno potuto fare grandi latifondisti brasiliani (installandoli più di 200.000 coloni); alcuni generali (Carpinielli, Germain Martinez, Ramos Jimenez) hanno messo le mani su altri importanti terreni.

Ai conflitti sociali esplosi nelle campagne, il regime dittatoriale di Stroessner risponde con la repressione più brutale. Nella regione di Acaray-Mi, a Caaguazú, l'esercito è intervenuto ed ha compiuto nel marzo scorso un vero e proprio eccidio di contadini, che avevano occupato il fondo di una compagnia straniera e si erano messi a coltivare. I contadini uccisi sono stati più di venti e 300 sono stati gli arresti. Il PC ha chiamato tutti i lavoratori del Paraguay, gli operai della capitale, Asunción, e dei pochi altri centri del Paraguay dove esistono nuclei di classe operaia, ad appoggiare le lotte dei contadini e chiede un'attiva solidarietà da parte dell'opinione pubblica democratica internazionale.

La PC del Paraguay, e la Commissione paraguayana di solidarietà con i prigionieri politici, chiedono, più in generale, che si sviluppi una campagna di denuncia dei crimini della dittatura di Stroessner.

L'opinione pubblica democratica deve esigere la verità sulla sorte del dr. Miguel Angel Soler (segretario del CC del PC del Paraguay), di Derliz Villagra (segretario della Federazione giovanile) e del dirigente operaio Rubén Octavio Gonzalez Acosta che — come risulta da un documento riservato dal capo dei servizi di sicurezza di Asunción, colonnello Benito Guanes Serrano, furono arrestati nel novembre del '75, e cioè quasi cinque anni fa, e dei quali, da allora non si è più saputo niente — e di altri trenta comunisti e democratici. L'opinione pubblica democratica deve chiedere la fine degli arresti arbitrari e delle torture e la liberazione di tre patrioti, il capitano Napoleón Ortíz, Sargento P. Ovando, Alfonso Silva, Saturnina Almada e Costantino Coronel: Ortíz e Ovando sono in prigione da diciassette anni, Silva e Saturnina Almada da quattordici anni e la loro colpa è soltanto quella di essersi battuti contro la dittatura militare e fascista di Stroessner.

Mario Ronchi

Il regime sud coreano azzittisce la stampa

Arrestati otto giornalisti, accusati di aver parlato della rivolta di Kwangju come di una protesta di popolo e di considerare ragionevoli le proposte di Pyongyang per la riunificazione del paese - Appoggio di Hua alla RPDC

Vescovo appoggia la lotta in Sudafrica

LONDRA — Il vescovo della Chiesa anglicana in Sudafrica, monsignor Desmond Tutu, ha espresso il suo appoggio alla lotta armata dei guerriglieri dell'African National Congress (ANC). La dichiarazione è stata fatta tre giorni dopo l'attacco guerrigliero alle raffinerie sudafricane nel corso di un programma della BBC intitolato «Il cuore del problema» andato in onda domenica sera.

Protesta in Colombia: occupata una chiesa

BOGOTÁ — Un gruppo di giovani militanti cristiani detenuti da domenica mattina 45 ostaggi in una chiesa che essi hanno occupato a Yumbo, una città industriale vicina a Cali, in Colombia.

Militari USA nel Salvador

SAN SALVADOR — Trentacinque consiglieri militari americani addestrano le forze repressive del Salvador. La denuncia è stata formulata dal Fronte democratico rivoluzionario che raggruppa tutte le forze d'opposizione, dall'estrema sinistra al centro. L'invio di militari nella piccola repubblica centro-americana — dove dall'inizio di gennaio ad oggi ci sono stati tremila morti — segna una svolta nell'atteggiamento di Washington che appare ormai sulla strada di lasciarsi invischiare in un intervento diretto pur di evitare che il Salvador divenga un altro Nicaragua.

Secondo il Fronte, inoltre, sono già pronti i piani per un intervento diretto più massiccio.

Le carceri turche centri di tortura

LONDRA — Amnesty International sostiene in un documento rilasciato ieri, che «In Turchia la tortura è diventata un sistema largamente e sistematicamente usato», e che «La maggior parte delle persone arrestate dalla polizia e dalle autorità che attuano la legge marziale, sono state soggette a torture che, in qualche caso, hanno portato alla morte».

L'organizzazione umanitaria internazionale precisa, nel suo documento, elaborato da una sua missione che ha soggiornato in Turchia dal 19 al 30 maggio e che ha interrogato persone torturate e avvocati, giornalisti, medici, sindacalisti, che le torture includono l'elettroshock, la

diffondesse sarebbe possibile arrivare all'unificazione del paese, che le forze della legge marziale hanno reciso il «no» a una studentessa e colpito a baionettata molti cittadini a Kwangju.

Il comando aveva già comunicato in precedenza che veniva ricercato Kim Taq Hong, presidente dell'Associazione cronisti sudcoreana. Intanto ha lasciato la Corea del Sud per far ritorno in Giappone Kenichino Hayashi, corrispondente dell'agenzia nipponica «Kyodo», al quale era stato ordinato di lasciare il paese perché accusato di avere disturbato i fatti nei suoi dispiaci.

A Seul è stato dichiarato nell'ambiente giudiziario che sette persone sono state condannate al carcere, per pena da uno a sette anni, perché giudicate colpevoli di avere guidato una sollevazione di un

mezzogiorno di lavoratori di un'acciaieria della città meridionale di Pusan, nello scorso mese di aprile.

Negli incidenti rimase ferita una dozzina di poliziotti e vennero dati alle fiamme uffici e distrutti documenti della società siderurgica. I lavoratori chiedevano un aumento salariale. Il tribunale della legge marziale di Pusan davanti al quale i sette sono compariti li ha considerati rei di avere violato il divieto di sciopero imposto dalla legge marziale.

E' intanto in vigore la proposta di dieci giorni concessa sabato dalle autorità militari a coloro che hanno partecipato all'insurrezione di Kwangju perché consegnino armi ed esplosivi ancora in loro mani. La disposizione significa, dicono gli osservatori, che una parte delle armi prese dagli

Militari USA nel Salvador

SAN SALVADOR — Trentacinque consiglieri militari americani addestrano le forze repressive del Salvador. La denuncia è stata formulata dal Fronte democratico rivoluzionario che raggruppa tutte le forze d'opposizione, dall'estrema sinistra al centro. L'invio di militari nella piccola repubblica centro-americana — dove dall'inizio di gennaio ad oggi ci sono stati tremila morti — segna una svolta nell'atteggiamento di Washington che appare ormai sulla strada di lasciarsi invischiare in un intervento diretto pur di evitare che il Salvador divenga un altro Nicaragua.

insorti è ancora dispersa o nelle mani di persone che hanno scelto la clandestinità.

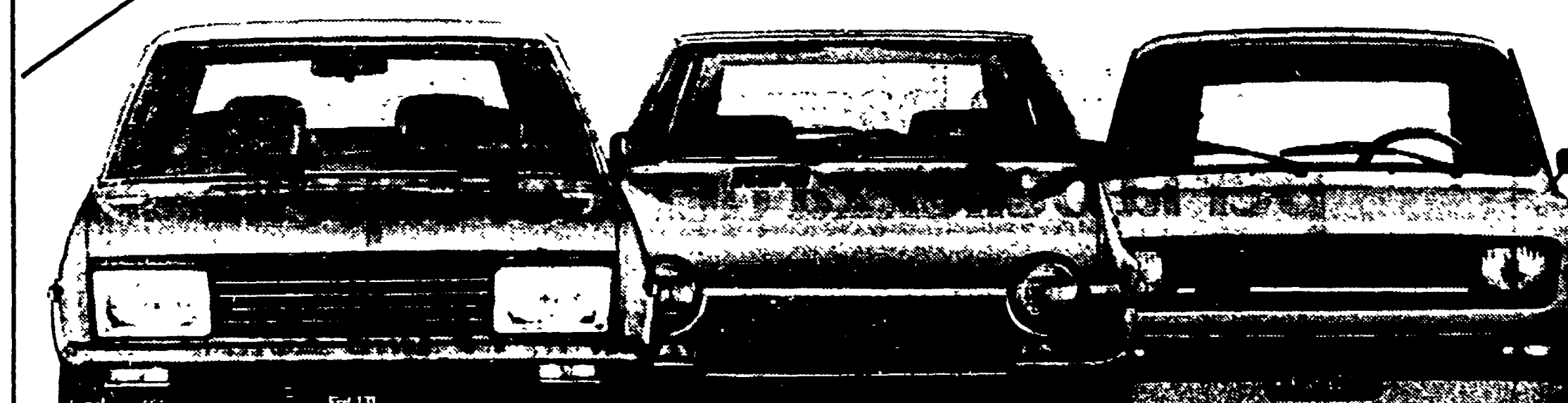
Il decreto emanato dal comando della legge marziale dice che chi consegnerà o denuncerà le armi entro il 17 giugno sarà perdonato; chi non lo farà e sarà trovato in possesso di armi ed esplosivi o risulterà colpevole di omessa denuncia sarà punito severamente. La rivolta di Kwangju è durata dieci giorni ed è considerata la più vasta negli annali della Corea del Sud. È stata stroncata il 27 maggio dai paracadutisti con il bilancio — pare — di duemila uccisi.

Un rapporto del comando della legge marziale dice che durante i disordini gli insorti si erano impadroniti di 5.401 fucili e pistole, 290.000 proiettili, 522 bombe a mano, 3.600 cassette di tritolo e 318 veicoli militari: è stato recuperato circa l'80% di armi ed esplosivi.

Militari USA nel Salvador

SAN SALVADOR — Trentacinque consiglieri militari americani addestrano le forze repressive del Salvador. La denuncia è stata formulata dal Fronte democratico rivoluzionario che raggruppa tutte le forze d'opposizione, dall'estrema sinistra al centro. L'invio di militari nella piccola repubblica centro-americana — dove dall'inizio di gennaio ad oggi ci sono stati tremila morti — segna una svolta nell'atteggiamento di Washington che appare ormai sulla strada di lasciarsi invischiare in un intervento diretto pur di evitare che il Salvador divenga un altro Nicaragua.

Con SAVA compri oggi il modello Fiat che vuoi. A pagarlo ci penserai dopo le vacanze.



Prima rata dopo 3 mesi. Minima quota contanti. Massima elasticità nella rateazione. Tasso d'interesse conveniente.

Sava. Vendite rateali oggi più convenienti che mai.

Informazioni presso Succursali e Concessionarie Fiat. **FIAT**

A Pechino una campagna per misure igieniche

PECHINO — I venditori ambulanti di alimentari notano ieri il «Quotidiano di Pechino» — possono agevolmente divenire degli intermediari tra il cliente e l'ospedale date le scarse misure igieniche da loro adottate per proteggere la merce dai microbi.

Nelle strade di Pechino è possibile, al centro e in periferia, vedere i banchi ambulanti dove si vende essenzialmente pane fritto o cotto a vapore e anche polpettine di carne. Questi banchi sono molto comodi in particolare per le donne che vanno a lavorare. Una di queste — scrive il giornale che è l'organo della municipalità della capitale — uscendo dal lavoro ha comperato mezzo chilo di pane cotto a vapore e quindi molto soddisfatta ha detto: «Quando torno a casa non ho bisogno di fare il piatto forte della giornata. Basta che prepari una minestrina». Per questo motivo i banchi ambulanti sono anche chiamati «tan bien che» cioè banchi mobili della convenienza. Tuttavia, aggiunge il redattore del quotidiano, sarebbe bene che essi fossero anche igienicamente sani (in cinese «wei sheng che»).

Infatti accade che solo una parte della merce in vendita sia coperta da un panno bianco mentre il resto rimane esposto alla polvere che, specie in talune zone della città, nei giorni di vento è particolarmente forte.

A questo punto l'articolo, dopo aver avanzato suggerimenti circa il modo di coprire gli alimenti perché stiano al coperto ben visibili, asserisce che è anche necessario migliorare le cognizioni igieniche dei venditori.

Tra l'altro propone che le uova cotte il giorno prima siano nuovamente riscaldate dopo essere state esposte alla polvere. Quindi il giornalista aggiunge: «Nella mia attività di cronista più di una volta ho visto i venditori servire delle nude mani per prendere gli alimenti. A Yon-gan (un quartiere che si trova a sud di Pechino nelle vicinanze del club internazionale) un venditore si è persino unettato la dita con la saliva per prendere la carta con cui era un pacchetto e la gente ha protestato». L'articolo del «Quotidiano di Pechino» conclude: «Se i venditori ambulanti osservassero davvero le norme igieniche sarebbero calorosamente approvati dalle masse popolari».

La Romania sta superando l'acuta crisi alimentare

BUCAREST — Nel negozi di Bucarest e di tutta la Romania ricominciano a spuntare alcuni generi alimentari di prima necessità, che erano totalmente mancati negli ultimi due mesi. A questo fatto nuovo non dovrebbero essere estranei da un lato il miglioramento del tempo e dall'altro l'intervento delle autorità statali e locali preposte all'approvvigionamento alimentare dei principali centri urbani. In seguito alle critiche della popolazione.

Durante aprile e maggio, la quasi totalità dei negozi di generi alimentari e dei mercati rionali (e per un breve periodo di tempo anche i negozi per gli stranieri, si ignorava la situazione per gli speciali mancati di prima necessità e quindi sprovvisti di legumi, insalata, frutta, formaggi, alcuni insaccati, e soprattutto carne fresca. Lunghissime code di cittadini si sono snodate davanti ai supermercati spesso con vane attese di ore per gli ultimi sfortunati componenti della fila. Ciò ha provocato critiche e malumori aperti in una popolazione già non abituata a nuotare nell'abbondanza alimentare, ma da sempre pronta ad un severo autocontrollo.

Le ragioni addotte dalle autorità per la situazione precedente sono state appunto il maltempo ed alcune disfunzioni del meccanismo di approvvigionamento alimentare, soprattutto nelle grandi città.

Continuano tuttavia a mancare nei negozi prosciutti, insaccati speciali di iniale di migliore qualità, carne fresca. Per la carne non si tratta di una novità: la Romania, uno dei maggiori produttori zootecnici europei, preferisce da tempo esportare nella quasi totalità la carne macellata prodotta o il bestiame in piedi, per avere dalla estero almeno una parte della grande quantità di valuta convertibile che serve ad acquistare macchinari e tecnologia per il suo sviluppo industriale.

Alle ragioni, peraltro credibili e rispettabili, addotte dalle autorità, fanno riscontro voci altrettanto credibili e plausibili che corrono fra la gente, accreditate anche da taluni ambienti diplomatici.

E, cioè, che parte della produzione alimentare romana abbia preso la via dell'Iran — in gravissima crisi di generi di prima necessità — per pagare contingenti di petrolio gregho riconquistati a Khomeln (pagati all'epoca dello scià con prodotti industriali) e la via dell'Unione Sovietica, che avrebbe fatto acquisti in tutti i paesi dell'Est anche in previsione dell'afflusso di turisti stranieri per le prossime olimpiadi di Mosca.

Misure in Italia per i cittadini libici emigrati

ROMA — «Fino a questo momento non risulta che cittadini libici si stiano presentati in questura, al distretto e ai commissariati della capitale per chiedere tutela e protezione». Lo ha detto ieri mattina un funzionario di polizia quando gli è stato chiesto se qualche profugo libico, nell'approssimarsi della scadenza dell'ultimatum lanciato qualche tempo fa dal governo di Tripoli («tutti coloro che vivono all'estero devono rientrare in Libia entro l'11 giugno»), abbia chiesto di essere protetto per sfuggire a rappresaglie dei «comitati rivoluzionari».

Si è saputo che, a 48 ore dalla scadenza dell'ultimatum, sono state date disposizioni alle questure di tutta Italia per prevenire eventuali episodi criminosi contro cittadini libici, come le spietate esecuzioni avvenute nelle scorse settimane. I posti di frontiera (aerei, marittimi e ferroviari) sono stati invitati a controlli più capillari su cittadini nordafricani che entrano in Italia.

I circa duecento libici che vivono e lavorano nella capitale (in prevalenza commercianti e industriali) sono incerti sul da farsi: alcuni appaiono angosciati, terrorizzati, memore di quattro omicidi compiuti a Roma in poco meno di due mesi. Temono per la loro vita, per quella dei loro familiari, affermano di non essere oppositori del regime libico, ma nonostante ciò preferiscono andare in un rifugio più sicuro, magari in un altro paese, pur di sfuggire a eventuali rappresaglie.

Un noto commerciante del centro di Roma, che non ha voluto dire il proprio nome, teme di essere nella fantomatica lista che i dirigenti libici affermano di aver inviato alle autorità italiane con i nomi dei «nemici della rivoluzione, di coloro cioè che sono fuggiti portandosi via i beni che appartengono al popolo».

Altri invece sono più fiduciosi, non hanno paura degli agenti che sarebbero stati incaricati di eliminare i dissidenti all'estero. Si sono presentati regolarmente all'ambasciata della Jamahiriya libica, hanno chiarito la loro posizione e hanno avuto assicurazioni che potranno continuare a vivere e lavorare in Italia.

Sono nove, finora, le persone uccise nel mondo dai componenti dei «comitati rivoluzionari»: quattro a Roma, due a Londra, una a Bonn, una a Beirut e una ad Atene. La «squadra mobile» romana ha arrestato sei uomini: un presunto sicario, tre suoi complici, un funzionario delle linee aeree libiche e un cugino di una delle vittime, venuto da Tripoli a Roma per convincere il congiunto a tornare in patria. Al rifiuto il parente — secondo la polizia — avrebbe dato il via all'esecuzione.

Direttore ALBERTO RICILMIN
Candidato GIANNINO PETRECCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

La Sezione «Eugenio Curcio» di Milano, con dolore annuncia la prematura scomparsa del compagno
VITTORINO VALASSI
iscritto al Partito dal 1950, stimato e amato da compagni e cittadini per la sua esemplare militanza politica e per il suo contributo alla avanzata della classe operaia. La Sezione offre lire 30.000 per l'Unità.
Milano, 10 giugno 1980